

Guaglióne



una ricerca di
Armando Polito
provocato a ciò da
Salvatore Argenziano

Qualche tempo fa ebbi occasione di fare una ricerca per il termine *Vaglio*¹ (vedi testo in fondo), nome di un quartiere antichissimo di Torre del Greco. La fantasia degli storici torresi propendeva per una derivazione da *vagliare*, attività esercitata nel mulino che ci sarebbe stato (?) nella zona. In realtà il mulino non era proprio in zona. Ma la parola *vagliare* è del tutto inesistente nel torrese e anche nel napoletano, dove tale operazione è detta *cèrnere*.

Trovai nella toponomastica napoletana una strada detta *Vaglio* per la presenza nel 1500 di un ufficio esattoriale, grosso modo, e cioè la sede del *balivo*, della cui etimologia ho parlato nella nota in fondo.

Ora, una pronuncia abbastanza frequente di *guaglione* è *uaglione*, ma se la voce fosse stata scritta *vaglione* sarebbe stata foneticamente altrettanto valida la pronuncia *uaglione*.

L'affinità inizialmente fonetica tra *vaglio* e l'ipotetico *vaglione* risulta tutt'altro che campata in aria grazie al buon Rohlfs e alla conferma di un amico salentino con le forme attestate (per il Salento) *vagnone* *wagnone* e *vagliò* (vedi n. 4 del secondo elenco seguente).

Questa affinità mi conduce, con un po' di fantasia, alla stessa derivazione etimologica di *vaglio*.

Bàiulus è il riferimento su cui indagare.

Per non passare per uno "studioso di etimologia della domenica", mi rivolgo ad un amico, studioso di etimologia del lunedì.

Scrivo ad Armando Polito di Nardò e gli chiedo di esaminare questa mia stroppola etimologica, confutandola se la ritenesse campata in aria ma documentandola se sussistesse un fondo di accettabilità (non dico di verità, data l'aleatorietà di molti studi etimologici).

Armando mi risponde ed io riporto il tutto per chi ha interesse alla cosa:



Alcune parole diventano protagoniste di duelli a colpi di fendenti etimologici e ciò succede spesso anche tra gli appassionati della lingua napoletana, adetti ai lavori e non. Una di queste è *guaglione*. Percorreremo insieme brevemente la storia di questa sana battaglia sperando di non dimenticare lungo il percorso qualche protagonista, magari di rilievo, e senza la presunzione di voler vincere la guerra.

Partiamo, anzitutto, da ciò che la voce designa oggi: essa indica, sostanzialmente, il ragazzo di strada, ma fino a qualche decennio fa, quando accanto alla scuola teorica esisteva anche quella pratica (oggi l'una e l'altra sono, nella sostanza, completamente scomparse col triste risultato di una massa di gente che non pensa e non fa, in parole povere, che non sa), il *guaglione* era il ragazzo di bottega, l'aiutante, l'apprendista.

Salvatore mi scrive:

“La mia adolescenziale esperienza nei cantieri navali conferma, attraverso la nostalgia del ricordo, la locuzione *andare a guaglione* e *guaglione* era anche, per metonimia spinta (col trasferimento dell'idea di aiuto dal ragazzo all'oggetto e col passaggio finale dalla funzione all'oggetto che ne era il detentore), la morsa che serviva a tenere stretta la tavola alle madiere in assenza di aiutante; e *guaglione* era detto anche il settantenne che dava una mano in bottega”.

Tornando per un attimo ai cantieri, e solo alla fine si capirà perché lo faccio, debbo dire che *baglio* in italiano è un termine tecnico-specialistico che designa la trave ricurva disposta trasversalmente nello scafo, con funzione di sostegno e collegamento e, per farla completa, ne do l'etimologia: dal francese *bail*, dal latino *bàiulus*=portatore di pesi, facchino, portalettere; infine, per farla più completa dirò che direttamente dalla voce latina appena citata deriva l'obsoleto *bàggiolo*, altro termine tecnico-specialistico che designava un sostegno architettonico, specialmente per architravi o lastre di pietra e *bàiulo* (obsoleto letterario nel senso di portatore, obsoleto solamente nel senso di precettore e sopravvissuto come termine tecnico-specialistico come variante di *balivo* che, a sua volta, è dal francese antico *baillif*, derivato di *baile*=governatore, e questo, ti pareva!, dal citato latino *bàiulus*).

Una conferma ulteriore viene da una rapida scorsa a testi datati (per il momento dobbiamo tener conto della sola definizione; laddove c'è anche una proposta etimologica, ci ritorneremo su quando sarà il momento):

1) *Intorno a' principi dell'arte etimologica, discorso* di Pasquale Borrelli, Del Majno, Piacenza, 1834, pag. 142: “Il *gualione* de' Napoletani, che dinota un fanciullo ormai vicino all'età in cui si può dirlo giovinetto, sembra ancora più analogo al *ghuelem* degli Ebrei, vocabolo il quale esprime la medesima idea, che al *ghulam* degli Arabi.”

2) *Vocabolario delle parole del dialetto napoletano, che più si discostano dal dialetto toscano dei Filopatrìdi*, tomo I, Napoli, Porcelli, 1873, pag. 175: "Guaglione. *Garzoncello*. È voce che deriva dal Latino *Calones*, che i Francesi dicono *Goujats*. Nel suo diminutivo *guaglioncello*. Forse meglio da *γαῖων*, (*gaion*) *venalitiu agricolu*, da *γαῖα* (*gaia*), la terra, ed *ωνῖος* (*onios*), *venalis*."

3) *Vocabolario domestico napoletano e toscano* di Basilio Puoti, Napoli, Tipografia Simoniana, 1841, pgg. 196-197: "Guaglione. Sust. masch. *Dicesi ad Uomo molto giovane, e di ancor fresca e tenera età*. Fanciullo, garzone. But. Par. 3.1. Fanciullo è infino a' sette anni, e Garzone infino a' quattordici...Guaglione di bottega. *Fanciullo, di cui si servono i padroni delle botteghe in piccoli e minuti servizi*. Fattorino."

4) *Vocabolario domestico napoletano-italiano* di Giuseppe Gargano, Pasca, Napoli, 1841, pag. 53: "Guaglione de poteca. Il fattorino. Ragazzo di cui si servono i padroni delle botteghe in piccioli servizii."

5) *Saggio di vocabolario familiare* di Ferdinand Villani, Borel & Bemporad, 1841, pag. 16: "Guaglione. Quel fanciullo che si tiene per servizio delle botteghe. *Fattore, Fattorino*."

6) *Vocabolario napoletano-toscano domestico di arti e mestieri*, di Raffaele d'Ambra, 1873, pag. 205 (se ne ignorano l'editore e il luogo di edizione, cito dalla riproduzione anastatica Forni del 1969): "Guaglione s.m. (lat. Calo: fr. Garcon, gow-jat). Giovanetto, garzone. Fattorino. Ragazzone, giovincello, ciullo che l'accompagna".

Non posso fare a meno di far notare al lettore come la definizione riportata al n. 4 appare maldestramente rubata (nonostante le opere siano coeve) al n. 3 (o viceversa?); debbo dire che questo vezzo continua ai giorni nostri...



Sistemata la questione semantica, passiamo ora a quella ben più scottante, l'etimologica. Prendiamo in considerazione le proposte avanzate nella lista che abbiamo appena scorso e, più precisamente quelle riportate al n. 1, al n. 2 e al n. 6.

Cominciamo dal n. 1, e cominciamo male, perché, a parte quell'ambiguo "analogo" che probabilmente nelle intenzioni dell'autore si riferisce solo all'aspetto semantico, per me, purtroppo, ebreo e arabo valgono poco meno che marziano.

Passiamo al n. 2.

Calònes è nominativo plurale di *calo* (genitivo *calònis*) che designa quello che con voce italiana obsoleta era chiamato *bagaglione*, voce usata in passato anche in italiano ad indicare lo schiavo o il soldato che negli eserciti antichi era addetto al trasporto dei bagagli (la voce *bagaglione* sopravvive ancora in toscano a designare il bracciante agricolo incaricato di lavori di poco conto); *calo* per traslato può significare anche garzone o servo, di solito di basso grado (mozzo, facchino, etc.) e pure palafreniere, scudiero. In Seneca (Ep. 110, 17) la locuzione *lectica formosis imposita calonibus* (la lettiga posta sulle spalle di robusti portatori) ci fa capire un'altra funzione "specialistica" assolta da persone robuste e resistenti e, naturalmente, giovani). Tutto sembra perfettamente quadrare sul piano semantico, decisamente meno, anzi per nulla, su quello fonetico, perché non si capisce per quale oscuro motivo *ca-* abbia dato *gua-* e *-l-* si sia sviluppata in *-gli-*. Oltretutto, è norma consolidata e incontrovertibile che i sostantivi derivanti dal latino si sono formati dall'accusativo singolare (e questo all'epoca già lo si sapeva), per cui più correttamente si sarebbe dovuto scrivere non *calones* ma *calonem*; l'unica giustificazione, forse, può risiedere nell'aver citato come termine parallelo il francese *Goujats* che, per via della desinenza, sembra essere un plurale. Ora *goujat* in francese significa zoticone, bifolco, maleducato e tale voce non deriva certamente da *calones*. Insomma, per evitare ogni equivoco, si sarebbe dovuto scrivere "dal latino *calonem*, per significare il quale i francesi usano *goujat* (tutto al singolare).

È evidente, a questo punto, qual è la mia opinione su questa proposta etimologica, ma, prima di passare all'altra, colgo l'occasione per mostrare come in campo etimologico l'equivoco è sempre in agguato. Il nostro *calo* ha un omofono nel latino medioevale *calo* (*Glossarium mediae et infimae latinitatis* del Du Cange, Favre, Niort, 1883, tomo II, pag. 34), in cui ha il significato di calzatura di legno, mentre il plurale *calones* ha quello di commercianti di legno. A stroncare qualsiasi tentazione di collegare i due *calo* viene in soccorso il greco κἄλον (*calon*)=legna, a sua volta dal verbo καίω (*càio*)=bruciare.

Non contenti delle imperfezioni contenute nella prima etimologia, i Filopatridi decidono di avventurarsi (secondo loro *forse meglio*) in seconda battuta in una proposta che non sta né in cielo né in terra. La voce γαιων (*gaion*) (scritta senza alcun accento) in greco non esiste, dove, invece, esistono γάϊων (*gàion*)=fiero [participio presente del verbo γάϊω (*gàio*)=gioire] e γαιών (*gaiòn*) o γαιών (*gaeòn*)=terrapieno, da γαῖα (*gàia*)=terra [a sua volta da γῆ (*ghe*), con lo stesso significato]. È evidente che la trascrizione latina *venalitiūs agricola* (agricoltore in vendita) è vicina a γαιών (*gaiòn*) e lontanissima da γάϊων (*gàion*). Debbo pensare, dunque, che γαιων (*gaion*) è una sorta di voce ricostruita, come si capisce da quello che è detto dopo, cioè che essa sarebbe una parola composta da γαῖα (*gaia*) (con l'accento è il γαῖα (*gaia*) precedente) e ωνιος (*onios*) [con l'accento è ὠνιος (*ònios*)=da comprare, in vendita]. La proposta è ingegnosa, ma contrasta con un fatto elementare, se vogliamo, banale: è ragionevole ipotizzare che la cultura popolare sia stata e sia addirittura in grado di accoppiare con una linearità esemplare due voci greche (!) dando vita ad un vocabolo composto inesistente nel greco, quando ha dimostrato nelle altre circostanze di non essere per lo più in grado di far suo senza storpiarlo il singolo vocabolo?

Terminiamo questa tappa col n. 6.

Viene ripresa l'etimologia latina del punto precedente e questa volta come voci parallele vengono indicate il francese *garcon* e l'inglese *gow-jat*; continua l'equivoco messo in risalto già nel punto 1, nel senso che sono due voci collegate a *guaglione* solo semanticamente.



Insoddisfatti dal passato, vediamo cosa ci offrono studi più recenti:

1) In *Archivio glottologico italiano*, Le Monnier, Firenze, 1942, a pag. 55 si legge: "oltre *guaglione* il Petrocchi registra *guiglione*=ingannatore di F. Da Barberino; ma questo è dal fr. ant. *guillon*, come già notò il Gherardini (VI 432)".

2) In *Lingua nostra* di Giacomo Devoto, Sansoni, 1947, a pag. 88 si legge: "GUAGLIONE, BAGLIONCELLO. Sebbene la voce si ritrovi sporadicamente in Toscana (cfr. tosc. mont. *guaglione*=briccone, ingannatore (Petrocchi) e nella venezia (venez. *sguaioli* pl.=ragazzi, figli (Calmo, XVI secolo), essa è endemica nell'Italia meridionale nelle forme *guagnone* e *guaglione*."

3) Nel *Dizionario etimologico italiano* (DEI) di C. Battisti e G. Alessio, Firenze, 1950-57 si propone l'origine dal latino *ganeòne(m)*.

4) Nel *Vocabolario dei dialetti salentini* di Gerhard Rholfs, Congedo, Galatina, 1976, tomo I, pag. 264, al lemma *guagnone*: "cfr. il campano *guagnì*=piagnucolare d'origine onomatopeica; dunque primitivamente bambino piagnucolone; v. *wagnone*". A *wagnone*, poi, rimanda a *vagnone*: "cfr. il napoletano *guaglione* e *guagnone*, cal. *guagliune* id., propriamente bambino piangente, d'origine onomatopeica; cfr. in dialetti campani *wagnì*=guai, *waglià*=piangere." Ne approfitto per ricordare l'altra variante salentina *agnone*, per la quale nemmeno se non fossero esistite *vagnone/wagnone* avremmo potuto cedere alla tentazione di considerarlo un accrescitivo del latino *agnus*=agnello; infatti in salentino *agnello* è *àunu* e, perciò, il suo accrescitivo sarebbe stato *aunòne* e non *agnòne*: la conclusione è che *agnone* nasce da *vagnone* per aferesi. Un'ultima aggiunta: nel Salento c'è anche la forma tronca *vagliò*, usata nelle frasi esclamative.

5) In *Le Origini della Cultura Europea*, di Giovanni Semerano, Leo Olschki, Firenze 1984-1994, è fatto derivare dall'accadico *qalum* = giovane, piccolo

6) In *La formazione delle parole: atti del XXXVII congresso internazionale di studi della Società di linguistica italiana (SLI)*, tenutosi all'Aquila dal 25 al 27 settembre 2003, pubblicato da Bulzoni nel 2005, a pag. 352 si legge: "Fanciullo Franco 1991, Italiano meridionale *guaglione*, probabile francesismo d'epoca angioina. "Zeitschrift für romanische Philologie" 107:399-410."

8) In *I verismi regionali: atti del congresso internazionale di studi*, tenutosi a Catania dal 27 al 29 aprile 1992, pubblicato dalla Fondazione Verga a pag. 615 si legge: " con *guaglioni* e *guagnuni* non si intendono genericamente i giovani, ma i giovani addetti alla cura degli animali nei campi (ivi, pag. 108; e cfr. F. Fanciullo, *Italiano meridionale guaglione, probabile francesismo d'epoca angioina*, in "Zeitschrift für romanische Philologie", CVII,1991, pp. 398-410".

9) In *Romanische Sprachgeschichte: ein internationales Handbuch zur Geschichte der...* di Gerhard Emst, 2003, pag. 1759 si legge (per nostra fortuna in italiano): la concentrazione del francesismo in un'area coincidente con il Regno di Napoli può essere considerata come un indizio di acquisizione recente, di età angioina: tale il caso di *guaglione*; cfr. Fanciullo, 1991.”

10) In *I dialetti e il mare: atti del congresso internazionale di studi in onore di manlio Cortellazzo*, tenutosi a Chioggia dal 21 al 25 settembre 1996, pubblicato da Unipress, a pag. 60 leggo:” alcune delle voci più caratteristiche e colorite, diciamo pure più iconografiche, del sud italiano hanno origine non italiana meridionale ma, addirittura, extra-italiana e, proprio perché tale, rimasta a lungo misconosciuta: *guaglione*=ragazzo, dal francese.”

11) Nel *Dizionario etimologico napoletano* di Carlo Iandolo, Cuzzolin, 2004 si propone la derivazione da un latino **validone(m)*=vispo.

12) Raffaele Bracale, profondo conoscitore della cultura napoletana ed appassionato etimologo propone a più riprese nel suo blog personale e in numerosi forum la derivazione dal latino *galione(m)*. Rivedere le proprie posizioni è legittimo e doveroso, però è strano che siano fatti aggiustamenti che anziché chiarire la questione la complicano, anche perché prima o poi bisogna mettersi d'accordo con se stessi. E' necessario qui, anche perché siano più chiare le osservazioni che nel passo successivo seguiranno, riportare fedelmente i contenuti. Alla data del 14/11/2007 sul forum di *Dialettando*. Com Raffaele, dopo aver passato in rassegna varie proposte tra cui il *ganeone(m)* che non lo convinceva per gli stessi motivi semantici da noi adottati al precedente n. 3, scriveva:

“Per concludere mi pare si possa invece far discendere dal sempre vivo tardo, se non infimo latino *galione(m)* (giovane mozzo, servo sulle galee) il *guaglione*, soprattutto tenendo presente quel ragazzo dei servizi ‘o *guaglione* ‘e puteca di cui sopra. Sottoposi questa mia ipotesi etimologica ai soloni del vocabolario TRECCANI e me la respinsero adducendo che la parola latina da me chiamata in causa ed esistente peraltro (cfr. pag. 640 sub *galio*, *galeo* del famoso congruo glossario dell'infimo latino del DUCANGE) non trovava riscontro in non so quale testo da loro consultato e con protervia – a mio avviso – malevola e non circostanziata mi ribadirono l'idea (che però, mi pare d'aver chiarito essere non comprovata, né comprovabile) che la parola *guaglione* deriva dal latino *ganeone(m)*(frequentatore di bettole e/o postriboli).”

In un intervento precedente in un'altra sezione dello stesso sito aveva scritto:

“Per concludere mi pare si possa proporre l'ipotesi di far discendere dal sempre vivo basso latino *galione(m)*= giovane mozzo, servo sulle galee) la parola *guaglione* soprattutto tenendo presente quel ragazzo dei servizi o *guaglione* ‘e puteca di cui sopra; è vero che la voce *galione(m)*

pare che non sia attestata, ma non è la prima volta che voci non attestate, o ricostruite abbiano generate voci napoletane o italiane.”

In data 9/10/2008 (quindi debbo presumere che, al momento, sia la sua opinione definitiva) nel suo blog scriveva: “Per concludere mi pare si possa proporre l’ipotesi di far discendere la parola guaglione dal sempre vivo basso latino galione(m) giovane mozzo, servo sulle galee e detta voce è riportata a pag. 640 del corposo Glossarium Ad Scriptores Mediae et Infimae Latinitatis del Du Cange soprattutto tenendo presente quel ragazzo dei servizi o guaglione ‘e puteca di cui sopra.”

Per ora mi limito a fare osservare che l’ultima opinione appare la contaminazione delle prime due e registra il ritorno del “tardo se non infimo latino” della prima corretto in “sempre vivo basso latino” e il recupero, sempre dalla prima, della citazione del Du Cange che gli sembrava non essere attestata nella seconda.



E siamo alle nostre brave (?) osservazioni:

1) Nulla da eccepire, ma per *guaglione* non viene fornita nessuna etimologia.

2) Il Devoto, con tutto il rispetto, sembra fare solo casino mettendo in campo *guaglione* per *guiglione* (la cui etimologia era stata chiarita nel punto 1 della lista sovrastante e, grazie a questo equivoco iniziale, parla di forma endemica nell’Italia meridionale. Anche qui, comunque, nessuna etimologia

3) *Ganeo*, di cui *ganeònem* accusativo, in latino significa crapulone, bordelliere (da *gànea*=bettola); questa etimologia non convince per nulla, soprattutto per ragioni semantiche: la crapula mi pare poco consona (soprattutto in passato perché oggi le cose stanno ben diversamente, e

magari fosse solo la crapula a far danni...) ad un ragazzo; per la fonetica, il passaggio a *gua-* presuppone un iniziale *va-/-wa* e non *ga* (vedi punto successivo), mentre per il passaggio *-neo->-glio-* bisognerebbe mettere in campo una complicata e improbabile dissimilazione (*-neo->-gneo->gleo->-glio-*).

4) Ai nostri fini mi pare interessante la voce campana *waglià*, con passaggio *wa->gua-*. Tale passaggio può avvenire per incrocio (ad esempio, l'italiano *guado* è dal latino *vadum* incrociato con il francone *wad*) ma può essere anche autonomo. Vale la pena ricordare che fino a metà Ottocento gli inglesi scrivevano *water* e leggevano *guater*.

5) Gran parte delle etimologie del Semerano si basano su assonanze sorrette da, a volte labili, agganci semantici. Ne vien fuori una ricerca etimologica dai risultati certamente suggestivi, a tratti poetici, che, però, trascura completamente nozioni e condizioni consolidate di mutamenti fonetici. Inutile sottolineare come è assurdo pretendere di aver trovato nell'accadico ciò che tutti gli studi finora fatti e dei quali abbiamo qui fornito la documentazione (sia pure con la consapevolezza che essa non è completa) non sono stati in grado di trovare nelle lingue a noi non solo geograficamente ma anche storicamente più vicine.

6) Il “probabile” la dice tutta sulla misteriosa parola francese su cui sarebbe stato ricalcato *guaglione*.

7) A parte la precisazione semantica, tutto si riduce alla citazione già presente nel n. 6, frutto anch'essa di un congresso internazionale!

8) Vedi numero precedente.

9) Anche qui un congresso internazionale per eliminare il “probabile” del n. 6, guardandosi bene dallo svelare la misteriosa parola di epoca angioina.

10) A parte il fatto che la voce ricostruita costituisce l'ultima spiaggia, **valìone(m)* appare valido dal punto di vista fonetico solo perché la ricostruzione appare “pilotata”, cioè è avvenuta all'inverso, partendo dal fatto che *va-*, come s'è detto al precedente n. 4, diventa *gua-* e a quel punto non si poteva non pensare al verbo *valère*=esser forte; peccato che né nel latino classico, né in quello medioevale, a quanto ne so, esiste un solo sostantivo che sia derivato dal verbo con l'aggiunta di un infisso (perché poi va aggiunta la desinenza) *-on-*. Sul piano semantico le cose vanno un po' meglio perché se il significato originario di *guaglione* era quello di giovane aiutante (poi genericamente ragazzo) il verbo *valère* nella sua accezione generica comprende tanto la giovane età quanto la forza necessaria perché l'aiuto sia valido.

11) E' vero che nel latino medioevale (non basso) il Du Cange, nel suo *Glossarium...*(opera che ho citato a proposito di *calo*), tomo IV, a pag.16 (Raffaele ha utilizzato un'altra edizione, assolutamente simile alla mia, in volume unico, il che spiega la sua pag. 640) registra nello stesso lemma le voci GALIO (di cui *galiònem* potrebbe essere l'accusativo) e

GALIOTA, rimandando a *galea*. Andando al lemma GALEA (a pag. 13) si legge “Est genus navigii velocissimi” (E’ un tipo di nave velocissima; la voce è dal greco bizantino γαλέα (galèa) che non ha nulla a che vedere col latino *gàlea*=elmo) e ricercando nei sottolemmi si incontra la voce GALIO, GALEO ove è scritto:” Minor galea, vulgo nostris *Galion*” (Galea più piccola, comunemente per i nostri galion). Leggendo i sottolemmi nella stessa pagina si incontra la voce “GALEO. Navis oneraria. Ital. Galeone.” (Nave da carico. Ital. Galeone)”, subito dopo “GALEONUS. Eadem notione” (Con lo stesso significato), dopo il quale GALIONUS e, alla pagina successiva, GALIONUM, GALEOTA e GALLIOTHA, tutti con lo stesso significato di nave da carico. Subito dopo un “GALEARII. Nautae qui in galeis operam suam collocant” (Marinai che prestano la loro opera sulle galee) e di seguito GALIOTI con lo stesso significato e infine GALEOTAE in quello più specifico di rematori. Dopo qualche lemma che non ha nulla a che vedere col nostro problema compare un altro “GALEARII, Lixae, calones” (Vivandieri, garzoni).

Appare del tutto evidente che GALIO e gli altri termini che formalmente ricordano *guaglione* (GALIONUS, GALIONUM) designano una nave e sarebbe stranissimo, dico inammissibile, che per metonimia siano slittati ad indicare un componente (sia pure di bassissimo livello) dell’equipaggio quando a disposizione c’erano i due GALEARII (il secondo, poi, semanticamente è molto vicino a *guaglione*), GALIOTI e GALIOTAE. A proposito del secondo GALEARII è da notare come per un’incredibile coincidenza dopo Lixae compare come sinonimo *calones* che è proprio la voce messa in campo dai Filopatridi e che ho citato al n. 2 del primo elenco.



Si conclude qui la seconda tappa del viaggio intrapreso sulle tracce di *guaglione* e di tutte le etimologie proposte solo quella del Rohlfs (la n. 4) mi convince parzialmente, perché da un punto di vista semantico bisognerebbe pensare ad una sorta di insolito slittamento metonimico del tempo (bambino che piange>ragazzo).

Avevo all'inizio fatto una promessa e ci tengo a mantenerla, anche perché, incoraggiato dalla confusione che, nonostante cotanto senno, sull'argomento ancora regna, è prevedibile che pure i cani e i porci si sentiranno autorizzati a dire la loro e, contemporaneamente nel dubbio di non essere il primo tra loro a farlo e nella certezza che non sarò l'ultimo, procedo.

Dopo il Rohlfs è tempo di chiedere aiuto al Du Cange, che abbiamo già conosciuto. Naturalmente si tratta di fare una ricerca, all'inizio rozza e meccanica, poi sempre più ristretta e ponderata, delle voci che si avvicinano a *vaglio* e, tenendo conto che la *v* (non solo iniziale) nei dialetti meridionali è frutto dell'evoluzione di un'originaria *b* e che *-gli-* lo è, nella sua forma più semplice, di *-le-/-li-* de, si tratta di cercare nel glossario, per estrema prudenza, parole nell'intervallo da *ba-* a *bam-*, successivamente in quello da *pa-* a *pam-* e infine in quello da *va-* a *vam-*.

Riporto quel che ho trovato (questa volta solo in traduzione, escluse le voci in corsivo che ci riguardano da vicino, per non rendere ancora più pesante il tutto):

“BAJULONA, BAJANULA, etc. Lettiga. *Bajulatoria sella* (Sedia gestatoria) secondo Celio Aureliano di Sicca. *Bajolatoria sessio* (Sedile portatile).Uguccione: *Bajulona*, letto che veniva portato sulle spalle nel corso di un viaggio. Perciò (è) da correggere, se non sbaglio, Isidoro nelle Glosse: *Banadula*..(*Bajanula*, alias *baniola*) letto che viene portato in viaggio; e Papias: *Bajanula*, letto che in viaggio viene portato sulle spalle: donde si dice *Bajanula fer-bed* (letto) portatile, idem letto. Infine Giovanni reca *Bajunola*. L'etimo della voce spinge a restituire in questi passi *Bajulona*, come anche presso Orderico Vitale.: Il conte poi, che portato da un cavallo con la bava alla bocca era entrato tra molte minacce in Normandia, appare al ritorno pallido e gemente e abbandonato nella sua lettiga. In questo passo crederei di dover leggere *bajulona* o *bajunula*.”.

“BAIULARIS, *Juvenis, fortis*. (giovane, forte).”.

“BAILETUS, *Famulus, Minister* (aiutante, servitore) f. pro *valletus* (servo, aiutante [f. credo che sia abbreviazione di frequenter] frequentemente per valletto).”.

“BAILLIO, BAILO, nello stesso significato di *Ballivus*, precisamente colui al quale era affidato dal signore il compito della giustizia e dell'amministrazione.”.



La ricerca negli altri due intervalli dà esito negativo. Esaminiamo il materiale raccolto:

Bajulona appare come la voce foneticamente più vicina a *vaglione*/*guaglione* ma semanticamente bisognerebbe pensare ad una metonimia (l'oggetto per il mestiere). Ma perché la metonimia se la voce indicante il mestiere c'era ed era la terza del nostro elenco, cioè *bailletus*?

Baiularis appare perfettamente in linea con *guaglione* solo semanticamente.

Rimane *baillio*/*bailo*: essendo questo sostantivo della terza declinazione (*baillio-baillionis*/*bailo-bailonis*) e dal momento che, come abbiamo detto, le voci neolatine derivano dall'accusativo, non mi pare campato ipotizzare che *guaglione* derivi da *bailliòne(m)*, con slittamento, sul piano semantico dal concetto di detentore di un potere subordinato ad un dominus che lo conferisce, a quello di servo (il che è il recupero del significato originario del classico *bàiulus*).

Due colpi di coda: ci siamo fatti faticosamente strada in un intreccio di voci, suoni e significati resi diafani dal trascorrere del tempo nel disperato tentativo di cogliere quel che essi potrebbero avere in comune, sorretti solo dalla nostra passione e dalla limitata nostra capacità di sfruttare il bagaglio di conoscenze di antichi maestri, mentre si lanciano nella mischia rampanti sedicenti discepoli (o ammiratori politicamente plagiati) di nuovi maestri rivoluzionari che abbattono in un colpo solo le barriere spazio- temporali e fanno discendere (è appena una delle geniali intuizioni) il napoletano *guaglione* dall'accadico *qalum*; chiudo, e questo è il secondo colpo di coda: sarà l'antico francese *baillif*, citato quasi all'inizio, la parola di epoca angioina che finalmente verrà svelata nel prossimo congresso internazionale?

Non mi illudo di aver suscitato con questa domanda, in chi ha avuto la pazienza di seguirmi fin qui, attesa e angoscia o semplicemente curiosità; voglio solo sperare di non aver annoiato e, quel che più conta, di non avere detto soverchie idiozie, per la cui correzione sarò grato a chiunque interverrà in tal senso, contento di aver, nel bene o nel male, stimolato almeno un po' di interesse.



Armando Polito

1 U Vaglio

Il Vaglio è il quartiere dietro la chiesa di Santa Maria di Costantinopoli. L'etimologia di questo toponimo potrebbe farsi risalire al latino "vallis", valle, riferita all'ubicazione del quartiere tra il promontorio del Castello e quello della Castelluccia, ncopp'a scesa r'u vavaracano, il vallone che un tempo portava al mare, prima della grande eruzione del 1631 che allontanò il mare dalla rupe.

Oggi la toponomastica torrese conserva il vico Vaglio, presso il Palazzo Baronale, di fronte alla scesa r'u vavaracano.

Questa denominazione "Vaglio" è molto antica e si ritrova già in documenti del 1668 citati da Padre Salvatore Loffredo, "Turris Octavae alias del Greco".

Qualche storico torrese ritiene che il nome derivi dalla presenza di un mulino alimentato dalle acque del Dragone, dove sorsero i lavatoi progettati da Gaetano De Bottis e costruiti nei primi anni del 1790, sostenendo che Vaglio stia a indicare il luogo “dove si cerneva la farina, da cui il nome”. Cèrnere, vagliare la farina, non mi sembra una attività industriale o artigianale tale da dare il nome ad un quartiere. Inoltre il termine “vaglio”, come setaccio, non lo ricordo affatto come parola torrese e non lo trovo registrato neppure nei dizionari della lingua napoletana. Infine il mulino di cui sopra era ai piedi della rupe del castello mentre il vaglio è la zona adiacente al castello, in alto.

Non convinto da tale etimologia, ho ipotizzato una derivazione da “baglivo”, anche “bali”, funzionario addetto alla riscossione delle imposte e giudice di controversie minori. Nella Napoli angioina il termine *baiulus* è attestato in documenti fin dal 1269 col significato di amministratore delle rendite, dei censi e dei tributi del sovrano.

A Napoli era detta *Bagliva* la sede giudiziaria e si definì *Baglivo* e poi *Vaglivo* il sito che ancora oggi porta questo nome nella zona di via Tribunali. Giambattista Basile, nelle *Muse napolitane: Tersicore*, (1635), chiama “lo *Baglivo*” lo spazio urbano, la via, la piazza, che ospitava l’ufficio della *Bagliva*.

Da *Baglivo* a *Vaglivo* e, successivamente, a *Vaglio*, il passo è breve.

